

Federalismo fiscale, Sud e ceto politico

di Silvio Gambino

L'ANSA e altre agenzie di stampa nel pomeriggio di ieri battevano la notizia "*Tremonti: basta cialtroneria al Sud*". Nel corpo dell'articolo, che richiama il discorso del Ministro dell'Economia all'Assemblea della Coldiretti, tuttavia, si nasconde la vera notizia, della quale vogliamo ora parlare con il lettore.

In verità, la denuncia di incapacità delle regioni meridionali è molto grave e viene dal Commissario UE ai fondi europei secondo cui "per il Sud c'è stato uno stanziamento nell'ambito del programma comunitario 2007-2013 pari a 44 miliardi di euro dei quali ne sono stati usati solo 3,5". Le regioni meridionali e la Calabria, per la sua parte, dovrebbero criticare o smentire nettamente quest'affermazione. L'eventuale silenzio (degli ex amministratori regionali e di quelli ora in carica) dovrebbe essere letto dai cittadini calabresi come assunzione piena di incapacità di governo. Da cui dovrebbe sortirne una incompatibilità (per il momento solo politica) a future candidature per incarichi di governo regionale, nelle more che il fallimento nella tenuta dei conti e delle consistenze regionali non divenga una vera e propria previsione normativa sanzionatoria, per come è dato leggere nella "Relazione sul federalismo fiscale", illustrata alle Camere dal Ministro dell'Economia, il 30 giugno 2010. I lettori possono leggerla in internet, potendo pienamente convenire con il Ministro Tremonti, almeno su questo limitato profilo.

Tuttavia, Tremonti va oltre nel suo attacco al ceto politico meridionale e fin qui abbiamo mille ragioni per dargli pienamente ragione. Sono 150 anni che la questione meridionale evidenzia una traumaticità ben nota a chi vive nelle regioni del sud e agli studiosi della questione. Ad una popolazione i cui tratti connotativi fondamentali – se si esclude la beluinità delle organizzazioni mafiose locali – sono universalmente riconosciuti nella capacità di accoglienza e nella generosità dei tratti umani corrisponde, a partire dal tardo Ottocento, e con sinistra continuità nel tempo, un ceto politico affaristico e assolutamente attento alle sole ragioni della carriera politica, a prescindere dalle esigenze del territorio. Senza nessuna differenza fra destra e sinistra. Naturalmente, un'affermazione così netta registra limitate eccezioni di valore, che nessuno ha negato o mai negherà. In un quadro di questo tipo, naturalmente, il senso civico dei calabresi (e dei meridionali in generale) si appanna a favore di una 'cultura della dipendenza', di una opportunistica considerazione delle ragioni dell'appartenenza, in una parola della razionalità di scopo. Di qui il clientelismo, la lottizzazione delle istituzioni, la diffusione dell'illegalità, il radicamento del protagonismo mafioso.

Dicevamo però che Tremonti, a ben vedere, non deve avere idee molto ben chiare. Nella sua dichiarazione all'assemblea della Coldiretti, egli continuava (lo citiamo fra virgolette): "La colpa di ciò non è dell'Europa, dei governi di destra o di sinistra, ma è colpa della cialtroneria di chi prende i soldi e non li spende. E siccome i soldi per il Sud saranno di più e non di meno nei prossimi anni, allora non si può continuare con questa gente che sa solo protestare ma non sa fare gli interessi dei cittadini". Naturalmente quest'affermazione ha molto a che fare con il

federalismo fiscale, che si deve ricordare è stato approvato dall'attuale maggioranza parlamentare, con il solo voto contrario dell'UDC.

Occorre iniziare a parlarne prima che sia troppo tardi. Parlando con qualche metafora, allora, possiamo dire di essere ben d'accordo con il Tremonti dell'affermazione appena richiamata. Ma che c'entra tutto questo con il federalismo fiscale, al quale sembra che l'Italia debba forzosamente impiccarsi per non fare un dispiacere a Bossi e a un egoistico Nord che non chiede altro che lesinare risorse necessarie di funzionamento per il Sud? L'impressione che si ha è che dietro alle affermazioni roboanti di Tremonti si nasconda la volontà di legittimare in via preventiva l'attuazione di un federalismo fiscale antisolidale con il richiamo a questioni che nulla (o poco) hanno a che fare con l'organizzazione di uno Stato (che si vuole) simil-federale, la cui forza economica e contributiva dei diversi territori regionali risulta molto differenziata (solo 11 regioni ordinarie su 15 hanno capacità fiscale per abitante bastevole a finanziare la continuità dei servizi pubblici regionali e locali in assenza di perequazione statale, che tuttavia è prevista per le sole funzioni fondamentali e non per tutte).

Se bisogna parlarne facciamolo, ma senza infingimenti, né retropensieri. La gran parte delle regioni meridionali, con il federalismo fiscale che tanto vuole Bossi (e i suoi amici politici), verrebbe ricacciata, prima o poi, in modo più o meno radicale, nelle braccia delle organizzazioni mafiose, arbitre delle decisioni politiche di imposizione fiscale a livello locale e regionale.

Finché siamo in tempo, dunque, fermiamoci; il Sud dichiari di non potercela fare; evitiamo finché possiamo ogni rischio di *jacquerie* e di rottura dell'ordine pubblico, che potrebbero accompagnare una stagione di attuazione del federalismo fiscale concepito su cittadinanze di serie A e di serie B, che ne costituirebbero la conseguenza necessaria. Chi ha argomenti per convincerci del contrario, di grazia, ne parli, rendendoli chiari e comprensibili a tutti.